

DONATO DE GIANNI

Sfumature semantiche e diffusione di un neologismo tardoantico

Sinuamen da Giovenco a Venanzio Fortunato

Summary – The reconstruction of the semantic field of *sinuamen*, beginning with its first known appearances in Juvenecus, is developed firstly through a diachronic analysis, which takes into account the linguistic evolution and thematic expansions of this lexeme during the examined period (Late Antiquity until Venantius Fortunatus). It is also necessarily developed at a synchronic level, considering uses of the very same locution, or of similar expressions in related contexts, by authors of different times. In addition to the definition of the semantic range of this neologism, the analysis of the sources and the linguistic and literary investigation allow, in some cases, for further identification of the intertextual structure of some examined literary works. In such works, the revived use of *sinuamen*, and at times of a particular phrasing, seems to be clear evidence of an *imitatio*. The appearance of the word *sinuamen* allows for the identification of new sources used by later poets, who have not yet received proper attention by scholars.

Lo sperimentalismo linguistico di Giovenco, che nella stesura degli *Evangeliorum libri IV* pur si adegua sostanzialmente alla lingua poetica tradizionale, segnatamente a quella dell'epica con il suo formulario standardizzato e con un frequente riuso di materiale virgiliano,¹ si può apprezzare tuttavia, in certa misura, soprattutto nella creazione di parole nuove,² destinate talvolta a

¹ Giovenco è attento a ridurre l'impiego di parole marcatamente cristiane, che, salvo i casi in cui tali termini siano ormai entrati nel comune patrimonio linguistico e culturale del pubblico tardoantico o abbiano una specifica valenza teologica e dottrinale, cambia solitamente con locuzioni più generiche e classicheggianti, come dettagliatamente dimostrato da Giuseppina Simonetti Abbolito, I termini 'tecnici' nella parafrasi di Giovenco, *Orpheus* 7 (1986), 53–84. Quanto alle cosiddette parole non poetiche negli *Evangeliorum libri IV*, J. Schicho, C. Vettius Aquilinus *Juvenecus. Untersuchungen zur poetischen Kunst des ersten christlichen Epikers*, Graz 1985, pur rilevando l'esistenza nell'opera di termini non pienamente acclimatati con la lingua poetica, specie quella epica, conclude tuttavia che la loro frequenza è relativamente bassa.

² Sia sostantivi che aggettivi. Il poeta ama maggiormente le forme composte, forse perché rendono più espressivo il dettato narrativo; si vedano: *altithronus* (praef. 24); *auricolor* (1, 356); *circumcomplexa* (4, 82); *completor* (2, 568); *correpto* (2, 191); *defletio* (4, 121; 154); *flammicomans* (4, 201); *flammipedus* (2, 546); *flammivomus* (praef. 23); *glauco-*

rimanere degli *hapax* assoluti, talaltra a riscuotere un qualche successo presso i successivi poeti tardoantichi, e anche, non di rado, presso gli autori mediolatini. La coniazione di neologismi, funzionale il più delle volte a una maggiore espressività, in modo particolare nelle sezioni descrittive che colorano una parafrasi altrimenti molto aderente all'ipotesto biblico, serve in qualche caso alla resa poetica o alla sottolineatura di concetti biblici teologicamente importanti o di non facile comprensione per l'uditorio tardoantico. Una di queste neoformazioni lessicali si incontra già nel primo libro, nel contesto della visita di Maria a Elisabetta (Luc. 1, 39–56). Al secondo stico del versetto 42 l'anziana cugina risponde al saluto della Vergine e divinamente ispirata la proclama benedetta fra le donne a motivo del figlio che porta in grembo (VL *Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui* ~ gr. εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξίν καὶ εὐλογημένος ὁ καρπὸς τῆς κοιλίας σου); il riconoscimento mariano è ripreso dal parafraste con diverso vocabolario ai vv. 86/87,

... *Felix o femina, salve,
felicem gestans uteri sinuamine fetum*

«Salve, o donna beata, che nel cavo sinuoso del ventre porti un frutto benedetto»,³

mans (3, 623); *ignicolorus* (4, 155; 559); *labanter* (4, 468); *lucifluus* (3, 293; 4, 119); *mensatim* (3, 214); *miseramen* (4, 289); *multifluus* (1, 582); *praeblandus* (1, 702); *praefulgidus* (3, 330); *praegratus* (1, 604); *praeparvus* (1, 154; 2, 813); *praepulcher* (1, 427); *praestupidus* (4, 199); *praetumidus* (1, 580); *superincredito* (2, 161). Una lista parziale di *hapax* e neologismi giovenchiani, ancorché incompleta e spesso errata, dato che vi si includono parole già presenti in testi di autori latini antecedenti, si può leggere in J. T. Hatfield, *A study of Juvencus*, Bonn 1890, 47 (lo studioso nel paragrafo intitolato «Words used only by Juvencus» annovera però anche parole che avranno continuità negli scrittori latini posteriori di età tardoantica e medioevale). Bisogna precisare che il rilevamento delle neoformazioni nell'opera del poeta spagnolo al momento non può che essere provvisorio, in quanto alcune delle parole ritenute nuove e accolte da I. Huemer nella sua edizione critica (Gai Vetti Aquilini Iuvenii Evangeliorum libri quattuor. Recensuit et commentario critico instruxit I. Huemer, CSEL 24, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1891), qui seguita per le citazioni testuali, hanno in realtà nella trad. ms. delle alternative per così dire più consuete, in tono cioè con la lingua tradizionale, spesso concettualmente equivalenti o comunque contenutisticamente e grammaticalmente adeguate al contesto e all'unità di periodo di afferenza; un più attento vaglio della trad. ms. potrebbe dunque verisimilmente dimostrare che qualcuna di queste lezioni, peraltro esibita in taluni casi solo da pochi mss. o addirittura dal solo cod. C (= Cambridge, Corpus Christi College 304 [VIII saec.^m]), da Huemer ritenuto «praestantissimus», non sempre a ragione, sia da imputare in realtà all'errore dei copisti più che al calamo dello scrittore tardoantico.

³ Salvo diversa indicazione, la traduzione di questo e degli altri passi latini è mia. La traduzione inglese di S. McGill, *Juvencus' Four Books of the Gospels: Evangeliorum Libri*

in cui l'insistita allitterazione e il poliptoto in sedi strategiche di esametro (*felix ... femina / felicem ... fetum*)⁴ sul piano concettuale legano efficacemente la beatitudine materna alla divinità del feto. A fronte del semplice *ventris* dell'ipotesto lucano il poeta opta per una originale perifrasi coniando per l'occasione la forma *sinuamen*, non attestata precedentemente nella lingua latina.⁵ Hermann Widmann,⁶ convinto che il poeta possa aver utilizzato anche un esemplare in lingua greca dei Vangeli,⁷ nel caso specifico perentorio-

Quattuor, London - New York 2016, è apparsa mentre il presente lavoro era già in corso di stampa.

⁴ A v. 87 le due parole allitteranti inquadrano addirittura l'intero esametro.

⁵ In K. E. Georges, *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch*, Hannover 1913, 2688, *sinuamen*, attribuito all'ambito ecclesiastico, è tradotto con «Krümmung». La voce è registrata da A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire etymologique de la langue latine*, Paris ⁴1985 (con le aggiunte di J. André), tra i 'dérivés tardifs' di *sinus*; non vi è alcuna entrata in A. Walde - J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg ⁴1965. Nel *Lexicon del Forcellini*, vol. IV, s. v., ove si cita questa sola attestazione giovenchiana accanto a Prud. psych. 870 (in realtà 871!) e Sidon. carm. 22, 151 (ma 154!), il lessema è glossato con *curvamen*, *inflexio in modum sinus*. A tale raggio semantico riconduce anche la spiegazione fornita da Ch. T. Lewis - Ch. Short, *A Latin Dictionary*. Founded on Andrews' edition of Freund's Latin dictionary, Oxford 1879 [rist. 1958, da cui cito], s. v., 1709, che chiosano con «a bending, turning, winding (post. class.)» ed estendono le citazioni anche a Iuvenc. 3, 56, numerando ancora, però, il rimando sidoniano come carm. 22, 151. Lo stesso significato è assegnato al termine da A. Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954 (fotorist. 1993), 762, che adduce la valenza di «courboure, sinuosité», aggiungendo ai luoghi citati nel Forcellini anche Prud. perist. 7, 34; Ven. Fort. carm. 6, 10 e Bed. Cutb. 1. Similmente A. Souter, *A Glossary of Later Latin to 600 A. D.*, Oxford ³1964, 379, dà al riguardo la definizione di «a bending, bend». Quanto al latino medievale, nel supplemento di P. Carpentier (1766) contenuto in du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort 1883 - 1887, t. 7, col. 495a, è data per *sinuamen* l'accezione di *motus flexuosus*, per la quale l'erudito benedettino cita Vita S. Walth. tom. 1. Aug. pag. 266. col. 2: *Postquam abbas de illo* (scil. dal cavallo) *descenderet, et puer ad stabulum vel ad adaquandum illum ducturus ascenderet, ita se fremitu, varioque sinuamine membrorum agitabat*.

⁶ De Gaio Vettio Aquilino Iuvenco carminis evangelici poeta et Vergilii imitatore, Vratislaviae 1905, 3.

⁷ Della presunta conoscenza del greco da parte di Giovenco parla già A. R. Gebser, *De Caii Vettii Aquilini Iuvenici presbyteri Hispani vita et scriptis*, Ienae 1827, 43, e di tale convinzione è poi rimasta traccia anche negli studi successivi, per es., R. Fichtner, *Taufe und Versuchung Jesu in den Evangeliorum libri quattuor des Bibeldichters Iuvenus* (1, 346-408), Stuttgart - Leipzig 1994, 189. Senz'altro il parafraste adotta un numero considerevole di parole greche; alcune di queste, benché non estranee all'epica classica (sul punto vd. P. Flury, *Zur Dichtersprache des Iuvenus*, in: AA. VV., *Lemmata. Donum natalicium W. Ehlers sexagenario a sodalibus Thesauri Linguae Latinae oblatum*, München 1968,

riamente annota: *quis est qui neget Iuvenicum vocem graecam κοιλίας παene ad verbum transtulisse per uteri sinuamen conservantem vim cavati, quae est in voce graeca κοιλία*.⁸ Green,⁹ al contrario, obietta che il termine di nuovo conio non faccia riferimento alla «cavità» del ventre ma semplicemente alla sua forma rotondeggiante a causa della gravidanza di Maria, e che dunque non vi sia alcuna correlazione tra la parafrasi e l'originale versione greca del brano scritturale. È necessario un supplemento di indagine che tenga conto del contesto e delle soluzioni stilistiche e lessicali scelte dall'autore. Innanzitutto, Giovenco adotta *uterus* per una maggiore precisione terminologica e per così dire anatomica rispetto al termine presente nel modello, secondo la specifica accezione di «partie du ventre où se trouve le foetus», come si legge in Ernout-Meillet,¹⁰ cioè di «utero materno»; il concetto di «concavità» è pertanto già in qualche modo implicito in tale parola. L'aggiunta di *sinuamen* risponde coerentemente a un consolidato procedimento parafrastico, più

38–47), potrebbero risalire al testo greco dei Vangeli. Ad ogni modo, i dati finora raccolti dalla critica sono pochi e precari, selezionati peraltro da sondaggi condotti su porzioni assai esigue di testo, per poter affermare con certezza l'uso del modello greco per la versificazione degli Evangeliorum libri; secondo R. P. H. Green, *Latin Epics of the New Testament*. Juvenicus, Sedulius, Arator, Oxford 2006, 385–389, ciascun esempio si può giustificare senza presupporre una derivazione dalla Bibbia greca.

⁸ Pressappoco le stesse parole adopera anche H. H. Kievits, *Ad Iuvenici Evangeliorum librum primum commentarius exegeticus*, Groningae 1940, 51s., nella nota ad loc.

⁹ Cf. Green, *Latin Epics* (supra n. 7), 386.

¹⁰ Cf. Ernout-Meillet, *Dictionnaire* (supra n. 5), 757. Una distinzione di significato tra *venter* e *uterus* è abbozzata nelle *Etymologiae* di Isidoro, il quale ricollega il ventre all'apparato digerente posseduto da uomini e donne, mentre definisce la specificità femminile dell'utero, inteso come organo della riproduzione, mettendo l'accento sulla forma curva di tale organo e fondando l'etimologia della parola sul valore del pronome indefinito *uter*, in quanto l'utero contiene al proprio interno una diversa creatura; cf. orig. 11, 1, 132 *venter est qui acceptos cibos digerit, et apparet extrinsecus, pertinetque a pectore ad inguinem, et dictus venter quod per totum corpus vitae alimenta transmittat* e 11, 1, 134s. *uterum solae mulieres habent, in quo concipiunt, ad similitudinem cauliculi. Tamen auctores uterum pro utriusque libet sexus ventre plerumque ponunt, nec poetae tantummodo, sed et ceteri. [135] Vocatus autem uterus, quod duplex sit et ab utraque in duas se dividat partes, quae in diversum diffusae ac replexae circumplicantur in modum cornu arietis; vel quod interius inpleatur foetu. Hinc et uter, quod aliquid intrinsecus habuerit, membra et viscera*. Va detto che in Giovenco *venter* ricorre complessivamente quattro volte, e soltanto in una con il significato di utero materno (1, 50 *ventris ... gaudia*: di Elisabetta incinta del Battista); nelle altre occorrenze si parla genericamente della pancia degli uomini (3, 165) e degli animali (3, 235 del cetaceo che inghiotti il profeta Giona; 3, 394 del pesce che, impigliato nell'amo, contiene nelle viscere la moneta per pagare il tributo). Di contro, nelle sue quattro attestazioni (1, 83; 87; 134; 4, 127) *uterus* designa sempre l'organo riproduttivo femminile, e in ben due casi (1, 87 e 134) il referente è la Vergine Maria.

volte seguito dallo scrittore, consistente nella sostituzione di un sostantivo evangelico con un sinonimo, spesso dipendente da altro sostantivo a esso semanticamente contiguo con l'aggiunta o meno di attributi, in strutture particolarmente elaborate.¹¹ Una consimile circonlocuzione si riscontra poco prima anche a 1,83 *membra uteri gremio ... resultant* ~ Luc. 1,41 *exultavit infans in utero eius* (gr. ἐσκίρτησεν τὸ βρέφος ἐν τῇ κοιλίᾳ αὐτῆς; qui si parla del Battista che sussulta nel grembo di Elisabetta!), dove ugualmente il termine del modello, pur mantenuto, è comunque retto nella riscrittura poetica da altro elemento. La coincidenza dei referenti, menzionati tra l'altro a brevissima distanza, induce a pensare così che il senso di *sinuamen* sia prossimo a quello di *gremium*, cioè «alveo, grembo», con chiara allusione alla forma incavata¹² dell'organo femminile e non, come invece vuole Green, alla sporgenza della pancia, e che le due perifrasi, leggermente modificate per gusto di *variatio*, esprimano in definitiva il medesimo concetto. Forse proprio la eco di *gremium*, che si connette sinonimicamente con una delle accezioni semantiche di *sinus*,¹³ vocabolo imparentato con il neonato *sinuamen*, e la necessità di una diversificazione terminologica nella resa della pericope biblica avranno sollecitato la fantasia e la creatività del poeta

¹¹ Su questo genere di espedienti adottati da Giovenco si veda Giuseppina Simonetti Abbolito, Osservazioni su alcuni procedimenti compositivi della tecnica parafrastica di Giovenco, *Orpheus* 6 (1985), 304–324: 305–309. Nel nostro caso a reggere il genitivo *uteri*, forma sinonimica del *ventris* lucano, è appunto *sinuamen*.

¹² I traduttori di Iuvenc. 1,87 spesso trascurano *sinuamen*, diluendo la carica espressiva dell'originale e facendo perdere la specifica idea di «concavità», come, per es., A. Knapitsch, C. Vetti Aquilini *Iuvenci Evangeliorum libri quattuor*, Graz 1910, I, 21, «O Glückliche, sei mir gegrüßet, Die du da trägst die gesegnete Frucht im seligen Leibe.» Poetica l'interpretazione di L. Canali, Aquilino Giovenco. Il poema dei Vangeli. Traduzione di L. Canali, Introduzione, commento e apparati di Paola Santorelli, Postfazione di Elena Malaspina, Milano 2011, 47, «nella custodia del grembo»; più letterale, ma forse più efficace, la versione di Francesca Galli, Giovenco. I libri dei Vangeli, Roma 2012, 66, «nella sinuosità del grembo», che si avvicina di molto alla resa spagnola di M. Castillo Bejarano, *Juvenco. Historia evangélica. Introducción, traducción y notas de M. C. B.*, Madrid 1998, 67, «en el seno de tu vientre». A. V. Nazzaro, *La visita di Maria a Elisabetta* (Lc. 1, 39–56) nelle riscritture metriche di Giovenco (I 80–104) e Paolino di Nola (carm. 6, 139–178), in: AA. VV., *Societas Studiorum per S. D'Elia*, a c. di U. Criscuolo, Napoli 2004 (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica «Francesco Araldi» dell'Univ. di Napoli Federico II 24), 355–370: 362, coglie bene il senso del neologismo e traduce «nella sinuosa cavità dell'utero».

¹³ Vd. C. Formicola, Polisemia diacronica e sincronica di *sinus* nella poesia latina dalle origini all'età augustea, *Vichiana* 5/2 (1994), 161–184: 167 e 177ss.

cristiano.¹⁴ È peraltro interessante notare che a 2, 259, per profilare la profonda cavità di un pozzo, in un ricercato accumulo verbale sono combinati insieme *gremium* e *sinuare*, da cui appunto deriva la neoformazione giovenchiana (*puteus gremium sinuatur in altum*). Insomma, si ha l'impressione che Giovenco mediante le due perifrasi in adesione al suo abituale tratto stilistico voglia semplicemente rendere più plastica e penetrante l'immagine, rafforzando la valenza semantica già inerente a *uterus*, parola che nel caso di 1, 87 il parafraste recupera dal passaggio immediatamente precedente, e che pertanto non sia necessario tirare in ballo l'ipotesto greco.

A tutt'altra situazione rinvia invece 3, 56. Il contesto sono i festeggiamenti per il compleanno di Erode; la figlia di Erodiade, Salomè secondo la tradizione, si esibisce in una danza sensuale gradita al re, che come premio le accorda, come richiesto, la testa di Giovanni Battista. Sul balletto il poeta indugia ai vv. 55–57, con amplificazioni e suggestive aggiunte allo scarno resoconto biblico (Matth. 14, 6 *die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio triclinio et placuit Herodi*):

*in medio iuvenum reginae filia virgo,
alternos laterum celerans sinuamine motus,
conpositas cantu iungit modulante choreas.*

«in mezzo ai giovani la figlia della regina, una ragazzina, alternando con moto sinuoso veloci movimenti di fianchi, accordò le armoniose danze al ritmo del canto.»

L'enfasi descrittiva, mediata da insistite allitterazioni evocanti in riusciti giochi fonici la musica e i movimenti (*motus / ... modulante; conpositas cantu ... choreas*), da una efficace rima interna prodotta ai vv. 55s. dalla coincidente collocazione dei termini in omeoteleuto *iuvenum/laterum* davanti a pentemimere e dall'elegante struttura del v. 57, manierato esempio di *versus aureus*, accentua la carica erotica della giovane protagonista. Il v. 56, scandito dalla studiata disposizione a iperbato dei membri con la voce verbale compressa centralmente tra pentemimere ed eptemimere, è un preciso fermo-immagine sui passi di danza eseguiti: Salomè accelera¹⁵ i movimenti,

¹⁴ Il quale, secondo una tendenza tipica della lingua poetica (cf. E. Norden, *Ennius und Vergilius*, Leipzig - Berlin 1915 [= Stuttgart 1966 = Darmstadt 1966], 27, n. 2; J. Perrot, *Les dérivés latins en -men et -mentum*, Paris 1961), mostra una certa preferenza per i termini a suffissazione in *-men*, soprattutto nei casi a uscita trocaica *-mina* e *-mine*; assai carica di effetto è poi qui la forma in *-amen* propria di molti termini del linguaggio epico; si veda M. Leumann, *La lingua poetica latina*, in: A. Lunelli (a c. di), *La lingua poetica latina*, Bologna ⁴2011, 163.

¹⁵ Non resta traccia di *celerans* nelle più recenti versioni del passaggio: Canali, *Aquilino Giovenco* (supra n. 12), 145, sbrigativamente risolve con «ancheeggiando sinuosa»; Galli,

li alterna, ancheggia sinuosa; la giuntura *laterum ... sinuamen*, appena raffrontabile per la vicinanza lessicale, non per le realtà denotate, con Stat. Theb. 10,41 *laterum ... sinus* (i fianchi del vallo nemico),¹⁶ e Ter. Maur. praef. 42s. *intimi / tenduntur laterum sinus* (la parte interna dei fianchi nel corpo umano), che pure avranno avuto un ruolo sulla genesi della formulazione giovenchiana, indica qui il moto flessuoso dei fianchi, a disegnare la linea curva della *silhouette*, ora da un lato, ora dall'altro della figura, nelle sue rapide evoluzioni di danza.¹⁷ In questo caso si può apprezzare appieno la valenza del deverbativo, che esprime quasi visivamente l'atto del curvare, del piegare.

Giovenco conferisce al sostantivo due differenti sfumature di significato, sia pure per delineare in entrambi i casi parti o movenze del corpo femminile. I due diversi campi di applicazione fanno fin d'ora intravedere la spiccata duttilità di *sinuamen*, che negli *Evangeliorum libri* con un rapporto di 2:1 ha una frequenza di poco maggiore a quella di altre parole della medesima famiglia: il nome primario *sinus* che a 3,90 denota la cavità delle ceste (*sinus cophinorum*); il verbo denominativo *sinuare*, che a 2,259, come si è visto, disegna l'incurvatura del pozzo; l'aggettivo derivato *sinuosus*, che a 1,423 (*sinuosa volumina lini*) connota gli intricati viluppi delle reti.

Dall'esame delle attestazioni letterarie di *sinuamen*, limitatamente all'arco cronologico prefissato, risulta che la parola abbia un uso esclusivamente poetico, grazie alla sua prosodia agevolante il ritmo esametrico, e che si possano individuare, a seconda dei diversi referenti astratti e concreti, i seguenti ambiti semantici principali, all'interno dei quali sono talvolta rintracciabili ulteriori differenziazioni di senso: (a) *s.* inteso come grembo, o più genericamente come ritaglio anatomico del corpo umano avente una forma incavata; (b) *s.* esprime un moto curvilineo; (c) *s.* indicante uno

Giovenco (supra n. 12), 171, propone «scandendo con moto sinuoso movimenti alterni dei fianchi»; la pregnanza della forma participiale viene invece giustamente conservata da Castillo Bejarano, Juvenco (supra n. 12), 158, «avivando alternativamente sus movimientos con las ondulaciones de sus caderas». Più aderente al testo latino è in definitiva la resa di Knappitsch, Iuvenci *Evangeliorum libri* (supra n. 12), III, 11, che trasferisce il senso del verbo su un aggettivo semanticamente affine («in schneller Bewegung»).

¹⁶ In Stat. Theb. 5,520s. (*anfractu laterum sinuosa retorquens / terga*) si trova un accostamento terminologico simile a proposito di un serpente, ma il genitivo *laterum* è retto da *anfractu*, mentre l'agg. corradicale di *sinus* (*sinuosa*) qualifica *terga*. Il nesso *laterum sinus* sarà successivamente ripreso da Rut. Nam. red. 2,20 *artatam laterum conveniente sinu* per le coste italiane e il profilo della penisola.

¹⁷ Knappitsch, Iuvenci *Evangeliorum libri* (supra n. 12), III, 10, nella nota ad loc., ipotizza che il balletto qui rappresentato sia un mimo («probabile autem eum μῦμον fuisse»).

specifico elemento architettonico o per meglio dire uno specifico connotato di esso desumibile dal contesto; (d) *s.* in rapporto alle spire di un serpente o di un mostro marino; (d) *s.* come termine geografico per «insenatura, golfo»; (e) *s.* inteso come «solco», oppure «giro di campo» nell'aratura.

La prima delle due ricorrenze giovenchiane, un *hapax* semantico nella produzione letteraria tardoantica,¹⁸ può richiamare una qualche affinità, circoscritta tuttavia soltanto al legame con una componente anatomica del corpo umano, con un passo di un autore contemporaneo del presbitero spagnolo o di poco posteriore a lui. Il cod. ausoniano *E* (= Leidensis Vossianus 111, saec. VIII/IX) contiene dopo gli scritti di Ausonio anche due brevi componimenti attribuiti a un certo Sulpicius Lupercus Servasius (o Serbastus, Sebastus, Servastus, Sebastius?) Iunior, attivo probabilmente sul finire del secolo IV o agli inizi del V, forse in Gallia.¹⁹ Il secondo dei suoi carmi, il *De cupiditate* (Anth. Lat. 649 Riese), che nella sua forma attuale consta di 21 distici elegiaci, è una condanna dell'avarizia con riflessioni accompagnate da celebri *exempla* mitologici; nella seconda parte si affrontano le degenera-

¹⁸ Il termine pare avere la stessa accezione, sia pure traslatamente (= il grembo di Dio Padre che genera Cristo), in un passo della Vita Landelini 34 (secoli X/XI) *ingeniti patris genitus patris sinuamine fusus*. Ancora con una sfumatura figurata *sinuamen* si ritrova due volte nella Vita beati Leudegarii martyris (VII secolo), a 1, 20s. *aestas / culmen apostolicum claro sinuamine gestat* (l'estate porta simbolicamente in grembo la festività degli apostoli Pietro e Paolo, la quale ricorre, come si sa, il 29 giugno), e a 1, 133s. *Ecclesiae Christi ... / Aedua quam gestat nutrix sinuamine pulchro* (la città di Autun come una nutrice porta nel suo seno la Chiesa di Cristo, di cui Leodegar è nominato vescovo); l'autore della Vita, il monaco Ursino, ha avuto ben presente il *locus* degli Evangeliorum libri, da cui ha evidentemente attinto in entrambi i casi la *iunctura* con il verbo *gestare*, come avverte nell'apparato dei *fontes* L. Traube, MGH PLAC III, Berolini 1896, 6 e 9 (numerosi sono peraltro i debiti formali contratti dallo scrittore mediolatino nei confronti del poeta cristiano). Flodoardo di Reims (X secolo) adatta il frasario giovenchiano alla Vergine che porta in grembo Gesù (Palaest. 1, 98 *puerum sinuamine gestans; sinuamen* = l'utero materno. Si può ipotizzare anche che qui si stia parlando del grembo di Maria su cui siede il piccolo Gesù, oppure delle pieghe della veste o del mantello della Vergine).

¹⁹ Sul poeta e le sue opere vd. J.Ch. Wernsdorf, *Poetae Latini minores*, III, Altenburgi 1782, 235 e 438; A. Baehrens, *Poetae Latini minores*, IV, Lipsiae 1882, 107; W. Kroll, s. v. Sulpicius, in: RE IV A 1, 1931, c. 815; J. Ferguson, Sulpicius Lupercus Iunior, C&M 19 (1958), 120–128; C. J. Classen, Sulpicius Lupercus, C&M 21 (1960), 43–63; K. Smolak, *Auri sacra fames* in dem Columbanus-Gedicht an Fidolius, SCO 30 (1980), 125–137; 136; D. R. Shackleton Bailey, *Notes on Riese's Anthologia Latina* (vol. 2), CPh 77 (1982), 113–132; 117s.; R. Herzog-P. L. Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*. Fünfter Band, *Restauration und Erneuerung 284–374 n. Chr.*, München 1989, 246; A. Franzoi, *Un poeta della tarda latinità: Sulpicio Lupercus Servasius*, BollStudLat 31 (2001), 543–564.

zioni della cultura e della società romana a seguito della venuta dei barbari e l'influsso negativo degli interessi materiali sull'acquisizione della formazione retorica dei giovani. Ai vv. 35–38 il poeta sborza con eccessi quasi caricaturali il volto ripugnante dei barbari (o dei retori indegni),²⁰ sulle cui bocche la lingua latina si scompone in orrendi suoni (30 *frangit ad horrificos turbida lingua sonos*):

35 *Perplexi crines, frons improba, tempora pressa,
 extantes malae deficiente gena,
 simataeque iacent pando sinuamine nares,
 territat os nudum caesaque labra tument.*

«capelli arruffati, fronte impudente, tempie schiacciate, mascelle prominenti e guance affossate: le narici appiattite si abbandonano su sinuosa curva, la bocca sdentata atterrisce, le labbra screpolate son gonfie.»

Il particolareggiato ritratto suggestivamente ricorda raffigurazioni pittoriche di satiri o fauni, e non è azzardato pensare che probabilmente proprio da esse – oltre che da altre caratterizzazioni letterarie – avrà desunto una qualche ispirazione l'autore, in una commistione di spunti ispiratori e forme artistiche così ricorrente nei testi poetici tardolatini. L'estro descrittivo si appunta sulle peculiarità somatiche del soggetto e soprattutto sulla faccia, con le sue mascelle sporgenti, le guance scavate, la mancanza di denti e le labbra gonfie e spaccate; ciascun dettaglio anatomico occupa una porzione dell'esametro, mentre il v. 37 è tutto dedicato al naso: il nesso *simatae ... nares*, che incornicia l'esametro, trova immediata corrispondenza, per quanto riguarda l'impiego del verbo *simare*, in Lucil. fr. 284 Marx *si movet ac simat nares, delphinus ut olim*, detto verisimilmente del respiro ansimante di un uomo innamorato, che muove con forza le narici, ritraendole tanto da renderle camuse. Ma analoghe espressioni con l'agg. corradicale si trovano anche nell'Appendix Vergiliana a Moret. 106 *simo ... vultu*, e in Ov. met.

²⁰ Il Buecheler, stando all'apparato di Riese, aveva suggerito un confronto con la fisionomia degli Unni ricavata da Ammiano Marcellino (21, 2, 2ss.), che a questo popolo rimprovera (32, 2, 11) la stessa avarizia che costituisce il tema basilare del carne tardoantico; tutta la sezione del *De cupiditate* sui particolari fisici è tuttavia molto più ampia e dettagliata (vv. 35–42). Per una sintesi delle interpretazioni avanzate circa l'identificazione dei personaggi descritti e uno studio approfondito dei versi di Sulpicio Lupercus cf. K. Smolak, «Wer sind denn die da?» Barbaren in satirischer Kleindichtung der lateinischen Spätantike (zu Sulpicius Lupercus und Sidonius Apollinaris), in: Th. Haye-Franziska Schnoor (edd.), *Epochen der Satire. Traditionslinien einer literarischen Gattung in Antike, Mittelalter und Renaissance*, Hildesheim 2008, 35–54.

14, 95s. *naresque a fronte resimas / contudit* (del naso camuso dei Cercopi), Mart. 6, 39, 8 *at ille sima nare, turgidis labris* (del figlio del lottatore Pannichio) e Nemes. ecl. 3, 34 *et simas tenero collidit pollice nares* (il piccolo Bacco schiaccia le narici appiattite di Sileno). La minuziosa illustrazione è completata dalla giuntura *pando sinuamine*, sintatticamente legata al pred. verb. *iacent*; la locuzione, che Wernsdorf chiosa con *retrorsum pressae*²¹ (scil. le narici) e i Duff traducono con «a tip-tilted curve»,²² farebbe riferimento o alla curva ellissoidale delle pinne nasali, le facce laterali e inferiori che delimitano le narici, tanto più marcata per la foggia schiacciata del naso camuso, o al piegamento all'insù del naso stesso. Sost. + agg. risulterebbero così tautologici, data la loro prossimità semantica, a meno che non si voglia dare a *sinuamen* non tanto il significato di «piegamento, curvatura» quanto piuttosto quello di «parte cava, vuota» (delle fosse nasali).

La seconda attestazione giovenchiana di *sinuamen* anticipa una valenza che ritroviamo anche in un passaggio prudenziano. A conclusione del primo libro *Contra Symmachum* il poeta rinnova una vibrata invettiva contro Simmaco: gli rammenta che deve il consolato a Teodosio, la cui fede egli disprezza (622–631); ne loda le qualità oratorie (632–642), dichiarando di contro la propria inferiorità (643–647); augura lunga fama all'opera dell'interlocutore (648/649); ribadisce infine la propria intenzione di difendere la fede cristiana, bersagliata dai pagani in un'era di pace (650–655):

650 *Sed liceat tectum servare a vulnere pectus*
 oppositaque volans iaculum depellere parma.
 Nam si nostra fides saeclo iam tuta quieto
 viribus infestis hostilique arte petita est,
 cur mihi fas non sit lateris sinuamine flexi
 655 *ludere ventosas iactu pereunte sagittas*

«mi sia permesso coprire il petto per proteggerlo da ferite e opporre lo scudo per respingere il volo del giavellotto. Se infatti la nostra fede, ormai al sicuro in un'età di pace, è stata attaccata da forze avverse e dagli artifici del nemico, perché non mi dovrebbe essere lecito schivare le frecce rapide come il vento e vanificare il colpo torcendo agilmente il fianco?»

La *vis* polemica è tutta giocata sull'allusività del linguaggio bellico, in un ideale duello retorico nel quale lo scrittore cristiano controbatte agli attacchi virulenti dell'avversario, metaforicamente paragonati a giavellotti volanti, ai quali egli contrappone l'altrettanto metaforico scudo dell'eloquenza. Le accuse ordite con arte ostile contro la vera *fides*, creduta ormai al sicuro nel

²¹ Cf. Wernsdorf, *Poetae* (supra n. 19), 240.

²² Cf. J. W. Duff - A. M. Duff, *Minor Latin Poets*, II, Cambridge 1982, 581.

saeculum quietum di Teodosio, rendono tanto più lecito schivare i dardi leggeri, vanificandone il lancio, come viene energicamente ribadito nella elaborata *interrogatio* che chiude la pericope (652 – 655). Il secondo *hemiepes* 654 scandisce in fotogrammi la sequenza di azioni del corpo che agilmente si flette, curvando i fianchi per scansare le frecce: molto probabilmente da Iuvenec. 3, 56 (*laterum ... sinuamine*) – vista una certa similarità del movimento corporeo raffigurato – discende *recta via* la soluzione prudenziana *lateris sinuamine*, in cui il secondo vocabolo, affiancato dal participio *flexi* che in qualche modo ne completa il senso, ha con tutta evidenza il valore semantico di «inarcamento» (del bacino).²³

Un altro filone semantico cui ricollegare l'uso di *sinuamen* è quello del gergo architettonico, in cui il lessema più che uno specifico oggetto sempre nettamente individuabile va a determinare a seconda dei contesti una precisa caratteristica di realtà anche molto divergenti tra loro. Il primo esempio è offerto ancora da Prudenzio. A psych. 868 – 877, in una *ekphrasis* monumentale densa di simbolismo allegorico, si parla della Gerusalemme celeste come di un tempio interiore in cui risiede la *Sapientia*. Apre il brano una ricercata miniatura dell'edificio (868 – 872):

- 868 *At domus interior septem subnixa columnis*
 crystalli algentis vitrea de rupe recisis
 construitur, quarum tegit edita calculus albens
 in conum caesus capita et sinuamine subter
 872 *subductus conchae in speciem*

«è costruita una camera più interna, sorretta da sette colonne di cristallo simile a ghiaccio, recise da una roccia di vetro: una pietra bianca tagliata a cono, con solchi ricurvi a mo' di conchiglia nella parte inferiore, sormonta la loro elevata sommità.»

L'attacco ecfrastico, tramato di reminiscenze virgiliane,²⁴ in un breve catalogo gemmologico mette a fuoco le sette colonne di ascendenza biblica

²³ Nella parafrasi in prosa del brano di Prudenzio che si legge nell'ediz. londinese degli *Opera omnia* del poeta cristiano a cura di A. J. Valpy, *Aurelii Prudentii Clementis V. C. Opera omnia. Ex editione Parmensi, II, Londini 1824, 775*, il sinonimo scelto per *sinuamen* è *curvatio* (*cur enim non mihi sit fas declinare curvatione lateris inflexi sagittas inanes iactu pereunte*). Risulta in definitiva molto suggestiva la presentazione del corpo piegato a mo' di arco, quasi a formare un'arma che resta tuttavia solo difensiva contro le frecce scoccate da un altro arco (ancorché su un piano puramente metaforico), quello dell'avversario, teso invece a offendere.

²⁴ L'iniziale *at domus interior ... / ... / construitur* è una fedele trasposizione delle parole che introducono la descrizione del palazzo di Didone in *Aen.* 1, 637s. *at domus interior ... / instruitur*; la frase *columnis / ... de rupe recisis* riprende *Aen.* 1, 428s. (*immanisque co-*

(prov. 9, 1) su cui poggia la struttura. Quasi tre versi sono dedicati alla perla che sormonta i capitelli: essa è di colore bianco (870), è tagliata a forma di cono (871) e nella faccia inferiore si curva assumendo le sembianze di una conchiglia (871s.). Qui *sinuamen* rappresenta la torsione a spirale conica dello scudo di una conchiglia culminante nella zona apicale in una sorta di umbone; oppure le strie o scanalature longitudinali che coprono esternamente il guscio stesso. Il lessema, pur inserito in un contesto di tipo architettonico in cui contribuisce alla puntualizzazione di un preciso elemento strutturale, grazie alla similitudine animale messa in campo sfocia anche in un altro dominio semantico, quello delle volute di rettili e simili, di cui parleremo in seguito.

Di un edificio tratta anche Sidonio Apollinare in una sezione del carne 22. I vv. 150–155 sono una ingegnosa ricostruzione dell'ampio cortile della villa di Ponzio Leonzio, amico del poeta, a Bourg-sur-Gironde nei pressi di Bordeaux:

150 *Haec post assurgit duplicemque supervenit aedem*
 porticus ipsa duplex, duplici non cognita plaustro;
 quarum unam molli subductam vertice curvae
 obversis paulum respectant cornibus alae.
 Ipsa diem natum cernit sinuamine dextro,
 155 *fronte videns medium, laevo visura cadentem*

«sul retro si levano due portici, che stanno a ridosso delle due metà della casa, sconosciuti ai due Carri; in uno di essi, che si dispiega in dolce arco, si affacciano le ali ricurve con i lati appena rivolti l'un verso l'altro. La costruzione vede il sorgere del sole con la curva di destra, guarda a mezzogiorno con la parte frontale, al tramonto, poi, con la curva di sinistra.»

Il passo non è di immediata comprensione per il lettore moderno; controverse interpretazioni ha suscitato soprattutto l'ambiguo *porticus ... duplex* di v. 151, che determina altresì il senso complessivo del testo: a v. 150 Anderson corregge senza necessità *aedem* in *aream*, peraltro palesemente *contra metrum*, e intende *porticus ... duplex* come «a double row of pillars», che divide il piano in due spazi, creando un semicerchio; lo studioso di conse-

lumnas / rupibus excidunt), dove sono illustrati i lavori sugli edifici pubblici della nuova città di Cartagine. L'intertestualità virgiliana che trama l'intero passo (868–877) e la sottile allusività a essa sottesa, già evidenziate da M. Lavarenne, Prudentius. Psychomachie - Contre Symmaque. Texte établi et traduit par M.L., Paris 1948, 80, sono attentamente analizzate e discusse da Ch. Gnilka, Studien zur Psychomachie des Prudentius, Wiesbaden 1963, 93–124; R. Herzog, Die allegorische Dichtkunst des Prudentius, München 1966, 109; L. Gosserez, Poésie du lumière. Une lecture de Prudence, Leuven 2001, 250s.; Maria Lühken, Christianorum Maro et Flaccus. Zur Vergil- und Horazrezeption des Prudentius, Göttingen 2002, 65s.

guenza, in base al senso così ricostruito, congettura a v. 152 *quam rursum* (cioè il doppio colonnato) in luogo del trådito *quarum unam*.²⁵ Loyen accoglie solo questa seconda congettura e, rinviando a Plin. epist. 22, 17, 4 *porticus in D litterae similitudinem*, ritiene che *duplex* indichi le due gallerie dell'atrio curvato a forma di D senza aperture intermedie, come confermerebbe anche il v. 157 *lunata per atria*; le *curvae ... alae* poi sarebbero «pièces d'angles», che inquadrano il *tablinum* e anziché essere rettangolari, come di solito, qui si presenterebbero curve.²⁶ Più recentemente, Delhey suppone l'adiacenza di due portici ricurvi, mantiene pertanto, forse a ragione, la lez. ms. *quarum unam*, che designerebbe quindi uno solo di essi, e interpreta le *alae* come «die das Peristyl umschließenden 'Seitenräume' des Hauses». ²⁷ Quale che sia nel dettaglio la planimetria della casa con le diverse disposizioni degli ambienti, è tuttavia certo che la struttura complessiva del porticato ha forma semicircolare, tale da orientare la facciata a Sud e i lati rispettivamente a Est e a Ovest, come apprendiamo dai vv. 154s.: *sinuamen*, reso dagli interpreti con «bend» (Anderson), «courbure» (Loyen), «Rundung» (Delhey), ritaglia ciascuna delle specifiche sezioni del semicerchio rivolte verso i tre punti cardinali coincidenti con le fasi del giorno (alba, mezzogiorno, tramonto) e assieme agli aggettivi *curvus* (152) e *lunatus* (157) contribuisce a tracciare il perimetro globale dell'abitazione, o comunque di un'area rilevante della struttura.

Tra i campi semantici propri di *sinus* Formicola individua uno relativo alle volute di serpenti o di figure zoomorfe a questi somiglianti; è il caso, per es., di Cic. Arat. 47 (= nat. deor. 2, 42, 106), che illustra la costellazione del Drago, o di Arat. 214 (89 Traglia) per l'Idra.²⁸ In questo settore vanno posti altresì un paio di luoghi tardoantichi²⁹ in cui parimenti il deverbale *sinuamen* si presta a un significato equivalente a quello del sostantivo corradicale. Sulpicio Severo in dial. 3, 9, 4 racconta la storia del serpente messo in fuga dall'intervento di san Martino; nella *retractatio* metrica della biografia mar-

²⁵ Cf. W. B. Anderson, *Sidonius, Poems and Letters* (Il.1/2), I, Cambridge/Mass.-London 1936, 272ss.

²⁶ Cf. A. Loyen, *Sidoine Apollinaire. I. Poèmes, texte établi et traduit par A. L.*, Paris 1960, 194s.

²⁷ Cf. Apollinaris Sidonius, *Carm. 22: Burgus Pontii Leontii, Einleitung, Text und Kommentar* von N. Delhey, Berlin - New York 1993, 145-149.

²⁸ Cf. Formicola, *Polisemia* (supra n. 13), 170s. e nn. 40-44.

²⁹ Da un cursorio scandaglio nelle banche dati digitali ho potuto rintracciare un simile impiego di *sinuamen* anche nella poesia mediolatina con Teodulfo d'Orléans, *carm. 47,3 magni et sinuaminis anguem*.

tiniana (De vita sancti Martini)³⁰ Paolino di Périgueux³¹ riprende l'episodio in ventuno versi (5, 616–636), quasi la metà dei quali assorbita dall'*ekphrasis* della bestia (619–625), che amplifica il succinto *serpens flumen secans in ripam, in qua constiteramus, adnabat* dell'ipotesto sulpiciano. È opportuno leggere il breve spezzone testuale nella sua interezza:

Tranabat dirus propter vada proxima serpens
 620 et vitreas sulcabat aquas. extabat ab undis
 cum cervice caput. findebat pectore summum
 festinus fluvium. reliquus per caerula tractus
 flectebat vario sinuamina lubrica motu,
 intorquens levis curvata volumina caudae,
 625 et vibrans tremulam meditata in vulnera linguam

«Un feroce serpente nuotava lì accanto nei vicini guadi e solcava le acque cristalline; il capo emergeva dalle onde con la cervice; col petto fendeva veloce il fiume a fior d'acqua; il restante tratto con moto irregolare avvolgeva tra le azzurre correnti lubriche spirali, attorcendo i ricurvi viluppi della coda levigata; vibrava in colpi studiati la lingua tremolante.»

La minuzia dei dettagli dipinge una elegante vignetta costruita con materiale di matrice classica, soprattutto epica e virgiliana nello specifico, come giustamente osservato da Gärtner, che nella tipizzazione del serpente scorge l'influsso di Verg. Aen. 2, 203–211 (due mostri marini avvinghiano Laocoonte e i suoi figli).³² I riusi formali, che si estendono a tutta la pericope

³⁰ Il mio contributo era già in corso di stampa quando è uscita la nuova edizione con traduzione francese e commento dei libri 1–3 a cura di Sylvie Labarre, Paulin de Périgueux, Vie de saint Martin (Prologue, livres 1–3), introduction, édition critique, traduction et notes, Collection «Sources chrétiennes» 581, Paris 2016. Leggiamo pertanto il testo dei sei libri del poema esametrico ancora in M. Petschenig, CSEL 16, Vindobonae 1888.

³¹ Il *floruit* di Paolino, forse vescovo di Périgueux, confuso nella tarda antichità e nel Medio Evo con l'omonimo vescovo di Nola, va collocato nella metà del V secolo; per maggiori approfondimenti sull'autore e l'opera rinvio, tra gli altri, a R. Helm, s. v. Paulinus, in RE 18/4, Stuttgart 1949, coll. 2355–2359; Maria Innocenza Campanale, Orandi modulus. Semantica delle strutture non narrative della Vita Martini di Paolino di Périgueux, *Invigilata lucernis* 11 (1989), 73–136; A. V. Nazzaro, s. v. Paolino di Périgueux, in: *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, 960–962; Id., *L'agiografia martiniana di Sulpicio Severo e le parafrasi epiche di Paolino di Périgueux e Venanzio Fortunato*, in: M. L. Silvestre-Marisa Squillante (edd.), *Mutatio rerum. Letteratura Filosofia Scienza tra tardo antico e altomedioevo*, Napoli 1997, 301–346; Sylvie Labarre, *Le manteau partagé: deux métamorphoses poétiques de la Vie de saint Martin chez Paulin de Périgueux (Ve s.) et Venance Fortunat (VIe s.)*, Paris 1998.

³² Cf. T. Gärtner, *Zur christlichen Imitationstechnik in der 'Vita Sancti Martini' des Paulinus von Petricordia*, *Vigiliae Christianae* 55/1 (2001), 71–85: 81–83.

fino a v. 636 dettati dalla prossimità situazionale dei due *loci*, toccano soprattutto le notazioni anatomiche (621 *pectore* ~ 206 *pectora*; 622 *reliquus* ... *tractus* ~ 207 *pars cetera*,³³ 625 *vibrans* ... *linguam* ~ 210 *linguis vibrantibus*). A v. 208 del passaggio eneadico la torsione dei dorsi serpentinati è formulata con un incisivo *sinuatque immensa volumine terga*; rispetto all'individuato ipotesto Paolino complica la struttura sintattica mediante un accumulo sinonimico di forme verbali e aggettivali incentrate sull'idea di «flessione, piegamento», traendo dal *fons* epico solamente il sost. *volumen*, che egli declina all'acc. plur. *volumina*, retto da *intorquens* e qualificato da *curvata*; *flectebat* fa di *sinuamina*, su cui è trasferito il senso di *sinuare*, quasi un acc. dell'ogg. interno³⁴ (l'accoppiamento ricorda il su discusso Prud. c. Symm. 1, 654).³⁵ È verisimile che il parafraste sollecitato dal verbo virgiliano – che pure ricorre nel De vita sancti Martini a 2, 353 (*sinuata incendia*) per le fiamme ripiegate e respinte dalla forza del Santo – abbia ricordato automaticamente il neologismo di Giovenco, autore a lui caro,

³³ La giuntura virgiliana convalida nel testo paoliniano la bontà della correzione del tràdito *reliquos* in *reliquus* operata dal Petschenig; come in Virgilio infatti anche in Paolino si allude alla restante metà del corpo della bestia (a esclusione cioè della testa e del collo già menzionati), che nell'acqua si avvolge in attorte volute. Quanto alla locuzione *per caerula* al v. 622 della parafrasi agiografica, essa potrebbe essere unita tanto a *reliquus* (*tractus*), cioè «il pezzo restante nell'acqua, sommerso», tanto a *flectebat* «avvolgeva tra le correnti». F.-E. Corpet, Oeuvres de Paulin de Périgueux, revus sur plusieurs manuscrits et traduits pour la première fois en français par E.-F. C., Paris 1849, la cui versione francese resta al momento l'unica traduzione in una lingua moderna del poema paoliniano, segue il testo dei mss. e rende così la pericope: «un serpent redoutable traversait un fleuve et s'approchait de Martin en sillonnant le cristal de l'onde. Sa tête et son cou se dressent au-dessus des eaux; sa poitrine fend avec vitesse la surface du fleuve: le reste de son corps se traîne et glisse en décrivant sur les vagues de sinueux détours; sa croupe luisante se recourbe et bat les flots de ses replis déroulés; sa langue s'agite et s'apprête d'avance à darder ses blessures».

³⁴ Non sfuggano l'omeoteleuto e le assonanze nella coppia *sinuamina* / *volumina* ai vv. 623s.

³⁵ L'abbinamento *flectebat* ... *sinuamina* risente probabilmente di espressioni aventi *sinus* al posto della neoformazione giovenchiana, oppure, in un'alternanza di funzioni, il verbo *sinuare* in compresenza con il sost. *flexus* o con il participio perf. di *flectere*; cf. in poesia, tra gli altri, Cic. Arat. 8, 3 *sinus* ... *flexos*; Ov. met. 9, 64 *flexos sinuavi corpus in orbis*; Manil. 1, 692 *suos sinuat flexus per crura pedesque*. La ripetizione sinonimica qui esibita da Paolino non è un caso isolato nel poema, in cui anzi certe sezioni presentano uno stile barocco e ampolloso; a 5, 431s., per es., a proposito delle vesti che potrebbero lasciare scoperti gli arti, il poeta cristiano scrive *ne flexo curvata sinu vel lapsa retrorsum / nudarent turpes appensi corporis artus*.

come attestano le numerose riprese citazionali registrate da Petschenig nell'Index auctorum (170).

Una variazione sul tema offre circa un secolo più tardi Venanzio Fortunato nella sua trasposizione poetica della vita del Santo,³⁶ rispetto a Paolino il resoconto del miracolo è molto più stringato e contiene in sintesi anche le parole di Martino, che nell'altro brano occupano invece uno spazio maggiore in una sezione successiva all'*ekphrasis* analizzata. Nel complesso la scena è molto simile alla precedente (4, 273–279):

*obvius ecce venit serpens adnando per amnem,
pectoris impulsu sulcans vada remige cauda,
275 squamea terga movens, spiris vaga caerulea findens.
Quem sacer inspiciens ait haec: «in nomine Christi
impero, dira, tibi: pete cursum, bestia, retro».
Quae procul in fluvium sinuamina lenta reflexit
atque retorsit iter mox sarcina tanta veneni.*

«Ecco a nuoto nel fiume gli viene incontro un serpente, che solca i guadi con la spinta del petto, remo la coda; muove il dorso squamoso, fendendo con le spire i serpeggianti corsi d'acqua. Nel vederlo il Santo grida queste parole: «nel nome di Cristo, io ti ordino, corri via, o bestia feroce, indietreggia». Essa ripiegò lontano nel fiume le molli volute, e sì grande riserva di veleno subito volse indietro il cammino. »

La tessitura della *narratio* rispecchia in più punti la *dictio* paoliniana, che verisimilmente ha fatto da canovaccio per la redazione del passo, soprattutto per quanto concerne la fisionomia del serpente (Ven. Fort. Mart. 274 *pectoris* ~ Paul. Petr. Mart. 621 *pectore*; 274 *cauda* ~ 624 *caudae*; 277 *dira* ~ 619 *dirus*; 278 *sinuamina* ~ 623 *sinuamina*), la scansione dei suoi movimenti (Ven. Fort. Mart. 274 *sulcans* ~ Paul. Petr. Mart. 620 *sulcabat*; 274s. *pectoris impulsu* ... / ... *findens* ~ 621 *findebat pectore*) e il paesaggio fluviale (Ven. Fort. Mart. 274 *vada* ~ Paul. Petr. Mart. 619 *vada*; 275 *caerulea* ~ 622 *caerulea*; 278 *fluvium* ~ 622 *fluvium*). A v. 278 *sinuamina*, ricollocato nella stessa *positio* metrica della fonte, tra 3° e 4° piede, è connotato da *lenta*, che varia con un leggerissimo scarto semantico il *lubrica*

³⁶ L'opera, composta con ogni probabilità intorno al 575 (cf. S. Quesnel, Venance Fortunat. Oeuvres. Tome IV. Vie de Saint Martin. Texte établi et traduit par S. Q., Paris 1996, XVI; A. V. Nazzaro, La Vita Martini di Sulpicio Severo e la parafrasi esametrica di Venanzio Fortunato, in: Convegno Internazionale di Studio Venanzio Fortunato e il suo tempo, Treviso 2003, 171–210: 176), riscrive i primi due libri della Vita Martini sulpiciano e gli ultimi due dei Dialogi, privilegiando per l'edificazione spirituale del pubblico tardoantico i miracoli del Santo più che i particolari della sua vita già ampiamente noti.

del testo paoliniano; la sostituzione di *flectebat*, che in Paolino tratteggia le contorsioni del rettile, con la forma composta *reflexit* si focalizza sulla ripetizione dell'azione in senso contrario (cioè dopo l'ordine impartito da Martino) e consente il gioco allitterante con *retorsit* a v. 279 (per l'inversione di rotta), lontana eco di *intorquens*, nell'altro testo attinente all'avviluppamento delle spire. Le evidenti concordanze testuali³⁷ comprovano la lettura di Paolino di Périgueux da parte di Venanzio, che tuttavia confonde il predecessore con il vescovo di Nola e lo cita solo due volte, pur senza riconoscerlo come sua fonte, all'inizio del I libro insieme con Giovenco, Sedulio, Orienzo, Prudenzio, Aratore e Avito, e a 2,468–471 dopo aver menzionato Sulpicio Severo.³⁸

Nell'epitalamio per le nozze di Ruricio e d'Iberia (carm. 11), due notabili gallo-romani del suo *entourage*, Sidonio Apollinare affresca un vivace *tableau* ispirato a motivi tradizionali nell'iconografia ellenistica, cioè il corteggio divino con Venere trasportata da Tritone.³⁹ I vv. 34–36 mettono a fuoco il punto in cui le appendici pisciformi del dio si saldano al tronco umano:

³⁷ Nei *Parallèles textuales* Labarre, *Le manteau partagé* (supra n. 31), 251, censisce la sola corrispondenza di *sinuamina*, schedando il v. 4,278 tra i casi di passaggi in cui le parole «comuni» assenti nella versione in prosa di Sulpicio, per ragioni di metrica, avvicinano il vocabolario di Fortunato a quello di Paolino.

³⁸ I rapporti tra la parafrasi paoliniana e quella fortunaziana sono stati oggetto di numerosi studi, che a partire dal modello sulpiciano hanno messo in luce le diverse scelte retorico-stilistiche e contenutistiche attuate dai due parafrasti: cf. A. H. Chase, *The metrical lives of St. Martin of Tours by Paulinus and Fortunatus and the prose life by Sulpicius Severus*, HSPh 43 (1932), 51–76; A. V. Nazzaro, *Intertestualità biblico-patristica e classica in testi poetici di Venanzio Fortunato*, in: *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del convegno internazionale di studio. Valdobbiadene-Treviso 1990, Treviso 1993*, 111–128; Id., *L'agiografia martiniana di Sulpicio Severo e le parafrasi epiche di Paolino di Périgueux e Venanzio Fortunato*, cit., 301–346; Labarre, *Le manteau partagé* (supra n. 31), 29–70; 123–159; 247–251; Quesnel, *Venance Fortunat* (supra n. 36), XXXI–XLI; Nazzaro, *La Vita Martini di Sulpicio Severo e la parafrasi esametrica di Venanzio Fortunato*, cit., 171–210; M. Putna, *Dichterische Umarbeitungen der «Vita Martini» des Sulpicius Severus: Paulinus von Périgueux und Venantius Fortunatus*, *Graecolatina Pragensia* 20 (2004), 153–161; M. Roberts, *Martin meets Maximus: the Meaning of a Late Roman Banquet*, *Revue des Études Augustiniennes* 4 (1994/1995), 91–111; Id., *The Humblest Sparrow: the Poetry of Venantius Fortunatus*, *The University of Michigan Press* 2009, 222–230.

³⁹ Su tale soggetto iconografico si veda l'articolo di S. Muth, *Gegenwelt als Glückswelt-Glückswelt als Gegenwelt? Die Welt der Nereiden, Tritonen und Seemonster in der römischen Kunst, Gegenwelten zu den Kulturen Griechenlands und Roms in der Antike*, ed. T. Hölscher, *Munich-Leipzig* 2000, 467–497.

*Squameus huc Triton duplicis confinia dorsi
qua coeunt supra sinuamina tortilis alvi,
inter aquas calido portabat corde Dionen.*

«Qui Tritone, coperto di scaglie, il cuore caldo in mezzo alle acque trasportava Dione dove si congiungono i confini del duplice dorso, sopra le sinuosità del ventre ritorto.»

La sovrabbondanza di qualificazioni partecipa alla ricchezza della composizione, nella quale il poeta gioca d'*imitatio* con il suo *auctor* Claudiano, che aveva celebrato le nozze dell'imperatore Onorio e di Maria (Hon. nupt.) mediante gli stessi motivi mitologici:⁴⁰ sul claudiano *squalemtia ... terga* di v. 150 è modellato in testa al v. 34 lo *squameus* sidoniano; il debito verso il predecessore si avverte anche nello schizzo del sinuoso corpo di Tritone così illustrato nel modello: *umbratura deam retro sinuatur in arcum / belua* (vv. 149s.); la presenza di *sinuare* indicante (con *in arcum* che ne perfeziona il significato) l'inarcatura della coda del dio per ombreggiare Venere avrà suggerito a Sidonio (il caso è analogo a quello di Paolino di Périgues visto sopra!) l'introduzione del sostantivo corrispondente, che però specifica l'aspetto sinuoso, ripiegato del basso ventre, l'*alvus*, che è *tortilis*, cioè attorcigliato.⁴¹ L'originale combinazione di *sinuamen* e di quest'ultimo attributo⁴² è funzionale al potenziamento dell'idea insita nei due termini, ancorché appartenenti a due diverse famiglie lessicali, e mira principalmente all'incisività dell'effetto visivo.

Come il suo parente prossimo *sinus*, che nella poesia classica viene associato in svariate occasioni alla sfera geografica e prevalentemente alle ambientazioni marittime,⁴³ anche *sinuamen* trova spazio in questa categoria

⁴⁰ Riflettendo sulla mutata temperie culturale in cui operano i due poeti, Juliette Guérard, Le thème du cortège divin dans la littérature latine de l'Antiquité tardive: lectures profanes et adaptation chrétienne, *Camenuae* 7 (2011), 5s., conclude che in Sidonio «le recours à la mythologie est ici peut-être un moyen habile de mêler une composante légèrement érotique, nécessaire à l'atmosphère d'un mariage, avec le sérieux des noces chrétiennes. On retrouve également les références visuelles et tactiles déjà présentes dans l'épithalame en l'honneur des noces d'Honorius et de Maria. Dans ce contexte, le cortège divin semble bien être doté d'un statut essentiellement culturel et non plus cultuel».

⁴¹ Al poeta sarà forse venuto in mente il bozzetto che in met. 13,915 *tortilis inguina piscis* Ovidio fa del corpo zoomorfo di Glauco, metà uomo e metà pesce come Tritone.

⁴² Originale è anche la giuntura *tortilis alvus*, che a quanto risulta non ha altre attestazioni nella latinità. Sidonio si serve dell'agg. *tortilis* soltanto in un altro caso, a carm. 17, 10 per il manico di uno *scyphus*, ricavando la giuntura *tortilis ansa* da Ov. epist. 16,254.

⁴³ Cf. Fornicola, Polisemia (supra n. 13), 169s. A quanto pare anche nella produzione mediolatina vi sono numerose attribuzioni di *sinuamen* a contesti geografici e marittimi; citerei almeno le due occorrenze che si leggono in Liber Maiolichinus (1115 ca.) dove ai

semantica e tematica. In perist. 7, 33–35, l'inno dedicato al martire Quirino, vescovo di Sisak in Croazia, Prudenzio fotografa i concitati momenti del martirio: mentre il Santo è fatto annegare nella Sava, da lontano i fedeli assistono atterriti alla scena, assiepati in fitta schiera lungo le insenature delle rive (*nam Christi populus frequens / riparum sinuamina / stipato agmine saepserat*). Nell'ampia *translatio* (2, 90–155) di Sulp. Sev. Mart. 10, 3–9, che si sofferma sulla fondazione di un asceterio sulla riva destra della Loira, in un *angulus* appartato, in cui Martino poteva coniugare i doveri episcopali e gli ideali ascetici, Paolino di Périgueux si diffonde a lungo in annotazioni paesaggistiche; soprattutto dà ragguagli sulla precisa ubicazione del monastero e sulla conformazione delle grotte (97–103):

*Hinc naturalis praecisi margine saxi
ambierat modico rupis curvata recessu,
hinc Liger inflexis parvo sinuamine ripis
100 saepserat inclusam praetento gurgite terram,
unus et angustus patuit rupem inter et amnem
ingressus, paulum artato qua limite distans
fluminis allapsus tangit confinia montis.*

«Da questa parte, lungo il margine di una roccia tagliata a picco, si disponeva tutt'attorno una grotta naturale leggermente piegata in una cavità, da quest'altra parte, la Loira con le rive incurvate in piccole insenature sbarrava la terra racchiudendola con le sue acque parate dinanzi; tra la grotta e il fiume si apriva un solo piccolo ingresso attraverso uno stretto sentiero, là dove poco lontano la corrente del fiume tocca i confini del monte.»⁴⁴

vv. 994 e 1266 la clausola *sinuamina portus* allude alle baie naturali che formano il grande porto dell'isola di Ibiza. Più antica è invece la testimonianza data in epoca carolingia da Milone di Saint-Amand, il quale nella biografia di Sant'Amando sagoma le insenature del fiume Schelda che offrono accoglienza ai naviganti mediante mutazioni sinonimiche (3, 364 *giris curvo sinuamine flexis*), comparabili con la fraseologia che Paolino di Périgueux riserva ad analoghe particolarità fluviali (cf. infra).

⁴⁴ Per avere un'idea dell'operazione parafrastica e delle tecniche adottate basta confrontare la resa poetica con l'originale (par. 4: *qui locus tam secretus et remotus erat, ut eremi solitudinem non desideraret. ex uno enim latere praecisa montis excelsi rupe ambiebat, reliquam planitiem Liger fluvius reducto paululum sinu clauserat: una tantum eademque arta admodum via adiri poterat*). Al più prosastico *ex uno ... latere* Paolino preferisce la forma avverbiale *hinc*, che si ripete in un gioco anaforico ai vv. 97 e 99 a scandire simmetricamente la duplice disposizione di elementi architettonici e naturali che muniscono il monastero rupestre; il participio attributivo *praecisa*, che in Sulpicio qualifica *rupe* (*rupis* nel testo poetico, 98), nella parafrasi, adeguato nel genere e nel caso, si sposta a definire *saxi*, una variante sinonimica di *montis* del modello; la voce verbale *ambiebat* è recuperata alla forma attiva *ambierat*, in apertura di v. 98 (nel primo caso il sogg. è *locus*, nel secondo *rupis*), mentre del tutto originale è l'aggiunta dello spezzone *modico ... curvata re-*

Colpisce, ma non stupisce, la realistica rappresentazione topografica dell'istantanea paoliniana, nella quale il lettore moderno non tarderà a riconoscere l'attuale sito dell'abbazia di Marmoutier, che sorge appena fuori dalla città di Tours, nel dipartimento dell'Indre e Loira. Molto peso è dato alla geomorfologia fluviale (99/100); il consueto giro pleonastico (quasi una tautologia) modella il corso della Loira nel suo fluire serpeggiante: l'espansione parafrastica dilata soprattutto la stringa inerente all'insenatura, con il cambio del *sinus* sulpiciano con *sinuamen*, il cui attributo (*parvus*) è un esito dell'avv. *paulum*, che in Sulpicio attenua la portata del part. *reducto*, ulteriormente alluso da Paolino tramite il sintagma ablativale *inflexis ... ripis*.⁴⁵ A livello formale è evidente che a v. 99 il parafraste si rifaccia proprio all'inno prudenziano, da cui deriva, sia pure in una diversa organizzazione sintattica, il binomio *sinuamen / ripae*, per la medesima annotazione geomorfologica (il letto di un fiume); prudenziano è altresì *saepserat* di v. 100 (concettualmente sovrapponibile a *clauserat* dell'ipotesto sulpiciano), benché diversi siano i soggetti dell'azione espressa (la folla / il flusso d'acqua). Stranamente però nell'Indice dei *fontes* (170), che elenca altri richiami prudenziani, il Petschenig non dà conto di questa *imitatio*.

Discorso a parte merita l'ultima testimonianza. Il carm. 6, 10 è il secondo componimento indirizzato da Venanzio Fortunato a Dinamio di Marsiglia (545 ca. –595/596).⁴⁶ Ripercorrendo con la memoria il tempo che precedette

cessu, che chiarisce ampiezza e forma dell'antro scavato nella roccia. Il parafraste omette la menzione di *reliquam planitiem*, nomina la Loira ma senza l'apposizione *fluvius*, amplifica l'osservazione sulla curvatura delle insenature (*reducto paululum sinu ~ 99 inflexis parvo sinuamine ripis*) e riprende il predicato verbale *clauserat* nella forma participiale composta *inclusam* riferita a *terram*, che non ha referenti nella fonte, come anche il sintagma *praetento gurgite*. Infine, la locuzione *una ... arta ... via* lascia una vaga traccia in *unus ... / ingressus* (101s.) e in *artato ... limite* (103) all'interno di un passaggio più rimaneggiato e arioso che vuole sottolineare quanto poco spazio intercorra tra la stradina che porta alle grotte dei monaci e la sponda del fiume (101–103).

⁴⁵ Questa inserzione crea una singolare musicalità grazie all'omeoteleuto anticipato al verso precedente da *ripis*, che accostato a *ripis* determina una parechesi; il gruppo *-is* è inoltre collocato in posizioni strategiche all'interno dei due esametri, cesura efemimere (*ripis*), pentemimere (*inflexis*), clausola (*ripis*), ad accrescere la carica dell'impatto fonico.

⁴⁶ Quanto alla cronologia dei due componimenti in realtà, R. Koebner, *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowingereiches (Beiträge zur Geschichte des Mittelalters und der Renaissance 22)*, Leipzig-Berlin 1915 [rist. anast. Hildesheim 1973], 17, pensa che carm. 6, 10, composto verisimilmente nei mesi estivi del 566 dopo il matrimonio di Sigeberto, accenni a un semplice incontro tra il poeta e il destinatario del testo e sia anteriore a carm. 6, 9, scritto probabilmente l'anno successivo (cf. 13s. *altera signiferi revolutis mensibus anni, / solis anhelantes or-*

il loro primo incontro, il poeta confessa all'amico quanto ardente fosse allora il desiderio di vederlo, ed esalta la forza di quell'aspirazione attraverso vivide similitudini improntate al mondo militare (*plusque libens vultus efferveo totus in illos / ad patriae reditus quam peregrina cohors*, 41s.), alla mitologia (*visibus atque tuis issem velocius ac si / ad patris amplexus de Telamone satus*, 43s.) e alla vita dei campi e della navigazione (*vix quoque tam cupidus vario sinuamine sulcat / rusticus arte solum, navita aplustre fretum*, 45s.), branche assai care a Fortunato, acuto osservatore degli aspetti naturalistici e della vita quotidiana.⁴⁷ «Difficilmente con altrettanto ardore il contadino incide ad arte il suolo formando un solco cangiante e il marinaio incide le acque con la nave», così Di Brazzano,⁴⁸ sulle orme di Reydellet,⁴⁹

bita lassat equos), quando ormai l'amicizia tra i due era consolidata. Sulla figura di Dinamio, autore di opere agiografiche (una *Vita sancti Marini abbatis Bobacensis sive Bodanensis*, di dubbia attribuzione, e la *Vita sancti Maximi episcopi Reiensis*; cf. Rossana Barcellona-S. Pricoco, Riflessioni per un itinerario agiografico: da Lerino a Gregorio Magno, in: Gregorio Magno e l'agiografia fra IV e VII secolo. Atti dell'incontro di studio delle Università degli Studi di Verona e Trento [Verona, 10/11 dicembre 2004], a cura di A. Degl'Innocenti, Firenze 2007, 127–131) e di un carme di 26 versi *De Lerine insula* rinvio a W. Berschin, *Dinamius Patricius von Marseille und Venantius Fortunatus, in Mentis amore ligati: lateinische Freundschaftsdichtung und Dichterfreundschaft in Mittelalter und Neuzeit. Festgabe für Reinhard Düchting zum 65. Geburtstag*, hrsg. von B. Körkel et alii, Heidelberg 2001, 19–40.

⁴⁷ La ricorrenza di immagini e metafore legate al mondo della natura, certamente radicate in una topica ben consolidata già operante nella letteratura greca e latina delle epoche precedenti, nell'opera del poeta di Valdobbiadene risponde a un nuovo progetto culturale e a una nuova dimensione spirituale, quella cristiana; il «poète-paysagiste», come lo ha soprannominato Luce Pietri, legge e fa scoprire nell'universo naturale che dipana l'opera di Dio nella sua creazione, diventando interprete del *Liber naturae* (cf. Luce Pietri, *Fortunatus, chantre chrétien de la nature*, in: *Convegno Internazionale di Studio. Venanzio Fortunato e il suo tempo*, cit., 317–330). Questa propensione fortunaziana al *Natursinn*, rintracciabile ugualmente sia nei *Carmina* che nella *Vita Martini*, è stata investigata da molti studiosi; tra gli altri vanno almeno ricordati M. E. Vázquez Buján, *Vernat Amoenus Ager. Sobre las descripciones de la Naturaleza en la Poesía de Venancio Fortunato*, *Euphrosyne* 13 (1985), 95–109; F. Della Corte, *Venanzio Fortunato, il poeta dei fiumi*, in: *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del convegno internazionale di studio*, cit., 137–147; M. Roberts, *The Description of Landscape in the Poetry of Venantius Fortunatus: the Moselle Poems*, *Traditio* 49 (1994), 1–22. Sulla fortuna delle metafore nautiche nelle letterature antiche e moderne si rimanda a E. R. Curtius, *Letteratura Europea e Medio Evo Latino*, trad. it. di A. Luzzatto - M. Candela - C. Bologna, Firenze 1992, 147–150; quanto all'opera di Fortunato nello specifico, si veda C. Braidotti, *Una metafora ripetuta: variazioni sul tema nautico nella Vita S. Martini di Venanzio Fortunato*, *GIF* 45/1 (1993), 107–119.

⁴⁸ Cf. S. Di Brazzano, *Venanzio Fortunato, Opere* 1, Roma 2001, 377.

traduce l'ultima coppia di versi, spostando di fatto su *sinuamen* il significato proprio del pred. verb. *sulcare*, che regge ἀπὸ κοινοῦ sia *solum* che *fretum*.⁴⁹ *Sinuamen* insomma sarebbe la scanalatura nel terreno caratteristica del solco, «cangiante» (*vario*)⁵¹ perché il terreno rovesciato appare più scuro di quello in superficie in quanto più umido; ma potremmo pensare anche al tracciato dell'aratro non perfettamente lineare, dunque ondeggiante, quasi serpentino (benché l'ipotesi sembri smentita dall'annotazione circa le modalità di esecuzione; l'abl. *arte* «ad arte» lascia supporre, infatti, che i solchi vengano tirati dritti); o ancora alla curva effettuata dal contadino alla fine di un solco, la manovra cioè che consente di invertire il senso di marcia per rivoltare la fetta adiacente, come si dice tecnicamente.⁵² Anche questa volta palese è

⁴⁹ Cf. M. Reydellet, *Venance Fortunat. Poèmes. Tome II. Livres V–VIII. Texte établi et traduit par M. R.*, Paris 1998, 83: «c'est à peine encore si le paysan est aussi ardent à tracer avec art dans son champ un sillon dont la ligne forme un contraste de couleurs ...».

⁵⁰ Solo qui e a Mart. 4, 274, come si è detto, Venanzio Fortunato collega *sulcare* alle tracce lasciate nelle acque da un corpo esterno; generalmente il verbo e il sost. corradicale sono comunemente adattati all'azione degli agricoltori (Mart. 3, 167; 4, 179; carm. 3, 12, 13; 3, 19, 9; 5, 2, 23; 5, 2, 27; 7, 4, 23; 8, 10, 5), al passaggio delle carrozze (carm. 3, 17, 2; 6, 5, 207), oppure, in modo assai originale, alla scrittura (Mart. 1, 23; carm. 7, 12, 114). A Mart. 1, 23/24 e nella *Epistula ad Gregorium 3 (ita ut brevissime iuxta modulum paupertatis nostrae in quatuor libellis totum illud opus versu inter hoc bimestre spatium, audax magis quam loquax, nec efficax, cursim, inpolite, inter frivulas occupationes sulcarem)* la metafora agricola si rapporta allo scopo del poema agiografico che interviene sul testo in prosa di Sulpicio assimilato alla terra da dissodare; a carm. 7, 12, 113/114, nell'invito rivolto all'amico Giovino, il poeta evoca attraverso la stessa colorita immagine la qualità di una parola che con la forza dell'eloquenza penetra in profondità nel cuore di chi l'ascolta. Cf. Labarre, *Le manteau partagé* (supra n. 31), 66s.

⁵¹ In disaccordo con la vecchia versione francese di C. Nisard, *Poésies Mêlées. Venance Fortunat. Traduites en français pour la première fois par C. N.*, Paris 1887, che propone per la *iunctura* un poco plausibile «des sillons symétriques», Reydellet, *Venance Fortunat* (supra n. 49), 181, nel commento ad loc. rivendica a *varius* il carattere propriamente cromatico e spiega che «donc, en retournant la terre, le laboureur fait apparaître cette différence de couleurs», sulla scorta dell'accezione che tale agg. ha ricorrentemente nella lingua rustica (lo studioso cita Ernout-Meillet, s. v. *varius*, 713: «dans la langue rustique, s'applique aussi à une terre arrosée seulement à la surface et sèche à l'intérieur; cf. *Column. 2, 4, 5*»). Alla variazione coloristica rimandano anche altre occorrenze fortunaziane di *varius*, il più delle volte attribuito alla policromia di fiori, piante e metalli (Mart. 4, 628; carm. 2, 10, 5; 3, 9, 9; 8, 7, 9; 8, 7, 17; 8, 8, 7; 9, 2, 126), o di un vestito (Mart. 2, 92), o anche alla screziatura della pelle di un lebbroso (Mart. 1, 490), oppure, sovente, ai bagliori oscillanti della luce (Mart. 3, 472; 512; 4, 312; carm. 5, 5, 120).

⁵² Non credo invece che si possa ipotizzare una rappresentazione della tecnica di aratura cosiddetta alla «Felleberg», che consiste nel procedere a spirale dal centro di un appez-

l'indebitamento fortunaziano verso Paul. Petr. Mart. 5, 623, per quanto nella fonte agg. e sost. (*varius* e *sinuamen*) non siano in sintagma e ben diverso sia l'oggetto espresso (l'ofide marino!).⁵³

La panoramica sulle occorrenze di *sinuamen* nella poesia (esclusivamente direi) tardo-latina ha fatto emergere una consistente pluralità di valenze semantiche e tematiche di tale lessema, dai poeti piegato a seconda delle necessità ad adeguamenti contestuali assai differenziati, quasi sempre però secondo significati propri, in relazione a realtà oggettive e non con funzioni simboliche o allegoriche.⁵⁴ La plasticità del senso primario del neologismo derivato da *sinuare*, oltre a consentirne una variegata destinazione d'uso, si presta alla realizzazione di certi pezzi descrittivi, carichi di dettagli evocativi e di note preziose, rispondenti alla pratica dell'ipotiposi amata dai prosatori e dai poeti tardi.⁵⁵ La diffusione geografica della documentazione raccolta

zamento o dalla periferia, realizzando campi circolari; si tratta infatti di un sistema più recente, sconosciuto ai tempi di Fortunato.

⁵³ A Fortunato probabilmente la forma dei solchi e le manovre dell'aratro e del contadino, con i frequenti andirivieni nel campo, avranno ricordato i giri del serpente; senz'altro è la malleabilità del lessema *sinuamen*, ormai pronto a essere ri-contestualizzato, che ne consente il recupero e l'inserimento in due situazioni così lontane tra loro.

⁵⁴ Altri sviluppi e adattamenti il vocabolo conoscerà invece nella più vasta produzione letteraria mediolatina, e non solo in opere poetiche. In attesa di un auspicabile studio approfondito sulla evoluzione semantica di *sinuamen* nel medioevo latino, dal canto nostro, oltre ai passi già riportati *passim* nelle precedenti note su accezioni già ricorrenti nei testi tardoantichi, ci limitiamo a segnalare pochi altri *loci* in cui la parola ha invece altre significanze pur sempre correlate con il senso originario di «incurvamento», «piegatura», ma difficilmente incasellabili in macro-comparti tematici; si possono distinguere comunque, tra le altre, queste particolari valenze: *s.* = «cavità di una ferita» (Walahfridus [IX secolo], *Vita sancti Galli confessoris* 1741 *quatuor in vasto apparent sinuamine fossae*); *s.* = «ondulatura dei capelli» (Engelmodus [IX secolo], *carm.* 3, 144 *circumfusa iubis blando sinuamine cervix*); *s.* = «cavità di un sepolcro» (*Rhythmi antiquiores, Langobardici* 134, 49 *quod teneat angusto magni sinuamine membra*); *s.* = «conca di una rete da pesca» (Flodoardus Remensis [secoli IX/X], *De triumphis apud Italiam* 14, 18, 77 *haud posse capi sinuamine pisces*); *s.* = «torsione» (Wulfstanus [X secolo], *De sancto Swithuno* 2, 292 *modico sinuamine strictus* e 2, 1133 *permodico sinuamine strictae*); *s.* = «piega (di una veste)» (*Chronica monasterii Watinensis* 16, 5 *facto sinuamine in orbem intra vestes* [ed. G. Waitz, MGH SS 14, Hannoverae 1883, 170]). Il plurale *sinuamina* è considerato traslatamente, con il significato di «complessità», da Teodolfo d'Orléans, *carm.* 28, 609 (*ignotae ... sinuamina causae*), mentre è riferito ai globi formati dalle fiamme (*sinuamina flammaram*) nel *Triumphale Bulonicum* 5, 49 (ed. G. H. Pertz, MGH SS 20, Hannoverae 1868, 91) di Renier di Saint Laurent (XII secolo).

⁵⁵ Su questa tendenza estetizzante della letteratura tardoantica vd. M. Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca 1989. Studi sul tema si trovano anche in: E. R. Curtius, *La littérature européenne et le Moyen Âge latin*, I, Paris 1956, 427–470;

coinvolge specialmente autori di area gallo-romana o gallo-merovingia, se si eccettuano gli spagnoli Giovenco e Prudenzio e il poco più che sconosciuto Sulpicio Luperco Servasio, della cui regione di provenienza nulla sappiamo. La circolazione stessa del lessema, comunque alquanto ridotta, è stata favorita dalla stretta interdipendenza testuale, ammissibile nella maggioranza degli esempi,⁵⁶ e dalle riprese imitative di certi passaggi poetici. Se Giovenco può ritenersi con certezza fonte diretta per alcuni dei successivi poeti che da lui ereditano il neonato vocabolo, per altri, al contrario, cronologicamente più distanti dal «primo inventore», che pure essi conoscono e sovente imitano, sono altre ipotestualità, per così dire intermediarie, a fornire l'imprestito lessicale, come sembrano avvalorare i raffronti verbali corroborati da più precise contiguità situazionali.⁵⁷

Riassunto. La ricostruzione del campo semantico di *sinuamen*, a partire dalle sue prime attestazioni note in Giovenco, si sviluppa secondo un criterio non solamente diacronico, che tenga conto cioè dell'evoluzione linguistica e degli ampliamenti tematici subiti dal lessema lungo l'asse temporale considerato (l'età tardoantica fino a Venanzio Fortunato), ma anche, necessariamente, sincronico, in virtù delle riprese di una medesima o affine locuzione in analoghi contesti da parte di autori di epoche diverse. Accanto all'individuazione dello spettro semantico della neoformazione lessicale, lo spoglio delle fonti e l'indagine linguistico-letteraria consente altresì in qualche caso un ulteriore accertamento del tessuto intertestuale di alcune opere esaminate, in cui il reimpiego di *sinuamen* e talvolta di un certo frasario sembrano sicura spia di un'avvenuta *imitatio*; si allarga così anche il ventaglio di *fontes* utilizzati da taluni poeti tardi ancora oggi poco studiati.

Donato De Gianni

North-West University

Private Bag X 6001, Potchefstroom, PC 2520, South Africa

donatodegianni@libero.it

J. Fontaine, *Unité et diversité du mélange des tons chez quelques écrivains latins du IV^e siècle après J.-C.*, in: M. Fuhrmann (ed.), *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident*, Genève 1977, 425–482; Id., *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien. Esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du III^e au IV^e siècle*, Paris 1981, 60–65; J.-L. Charlet, *Tendances esthétiques de la poésie latine tardive (325–470)*, *Antiquité tardive* 16 (2008), 159–167.

⁵⁶ Il dubbio sorge per il De cupiditate di Sulpicio Luperco, dove l'unicità di *sinuamen* denotante un naso rende meno perspicui i possibili giochi intertestuali.

⁵⁷ Si pensi, per es., ai rapporti di Fortunato con il suo principale modello Paolino di Périgueux, e non solo per quanto riguarda il De vita sancti Martini!